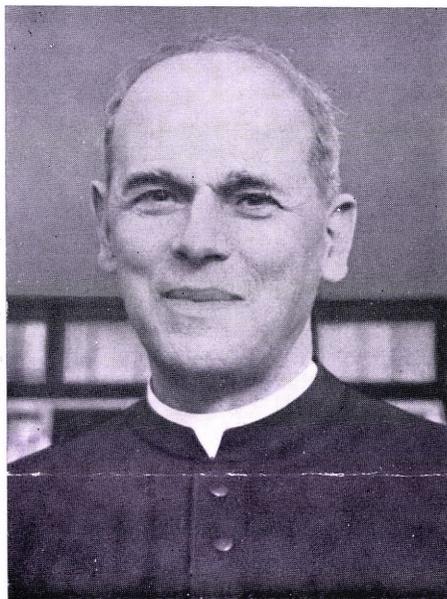


PONTIFICIO ATENEO SALESIANO
ROMA

Carissimi Confratelli,

La mattina di giovedì 1° marzo, alle 4,30 rendeva la sua anima a Dio

Don NAZZARENO CAMILLERI



ordinario di Dogmatica nella facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano. Da tempo soffriva di cuore e aveva già avuto altri preallarmi: venerdì 23 febbraio sopraggiunse una nuova forte crisi aggravata da un fatto broncopolmonare, che lo costrinse al letto in un ansimare affannoso e, malgrado tutte le cure, non si riebbe più. Martedì 27 volle ricevere l'Unzione degli infermi, con piena coscienza e viva fede, rivolgendo prima alcune parole agli astanti, poi andò declinando fino alla fine.

Fra dolori acutissimi e l'affanno, era incessante l'unione con Dio e la sua anima si esprimeva in giaculatorie mormorate, in sguardi intensi e frequentissimi al Crocefisso appeso alla parete di fronte, in brevi frasi coi confratelli, che scoprivano lembi di cielo del suo spirito. La morte fu serena e, placato il doloroso ansimare di tutti quei giorni, quasi lo spegnersi di una piccola fiamma.

Al lutto dell'Ateneo parteciparono confratelli delle case viciniori e i Superiori della Casa Generalizia col Rettor Maggiore. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente della Casa Generalizia vollero tributare all'insigne Maestro e Sacerdote vivissime testimonianze di riconoscenza e di affetto. La stessa Madre Generale, prontamente avvisata, dal Brasile ci fece giungere le sue espressioni

di condoglianza e l'assicurazione che tutto l'Istituto pregava per il nostro Confratello.

Il funerale si svolse austero e solenne nella chiesa dell'Ateneo: presiedette la concelebrazione di un centinaio di Sacerdoti il Rettor Maggiore, che all'omelia tracciò un efficace profilo dello scomparso, e affermò di voler insieme agli altri Superiori del Consiglio presenti, esprimere la riconoscenza della Congregazione per « il servizio diligente, coscienzioso, costruttivo, che Don Camilleri ha reso in questo P.A.S., che era diventato la ragione della sua vita e di cui è stato per tanti anni una viva struttura portante ».

La chiesa era gremita di Confratelli delle case viciniore e da uno stuolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, con la Vicaria Generale Madre Sobbrero. Dopo il commiato espresso dalla Liturgia e dalla parola commossa di uno studente di teologia, per tutti i numerosi studenti passati all'Ateneo, e da Don Loss a nome dei Colleghi e Confratelli, la salma fu trasferita al cimitero di Primaporta - Roma.

Don Camilleri era nato a Sliema (Malta) il 18 novembre 1906. Fece il noviziato a S. Gregorio di Catania nel 1922-23 e la prima professione il 14 ottobre di quell'anno.

Nel 1926 fu inviato all'Università Gregoriana, dove si laureò in filosofia l'anno della Beatificazione di Don Bosco, riportando la medaglia d'oro. Nelle vacanze del 1929, e precisamente il 15 settembre, fece la sua professione perpetua. Dopo il tirocinio, fatto a S. Gregorio di Catania, ritornò alla Gregoriana nel 1931 per la Teologia. Ricevette l'Ordinazione sacerdotale, nell'anno della canonizzazione di Don Bosco, il 30 settembre 1934, a Malta. Nel 1935 conseguì la licenza in Teologia e frequentò poi i corsi per la laurea, mentre insegnava la dogmatica nello studentato teologico di S. Callisto a Roma.

In quel tempo, per l'impulso dato dal compianto Don Pietro Ricaldone agli studi ecclesiastici, si stava preparando il futuro Ateneo con l'Institutum Theologicum Princeps di Torino, alla Crocetta. Egli perciò nel 1937 fu chiamato all'Istituto Internazionale Don Bosco, come professore di Teologia Morale Speculativa, nella cattedra di commento alla Somma Teologica di San Tommaso. Vi rimase fino al 1942, fatta eccezione dell'anno 1939-40 passato a Roma, per dare l'ultima mano alla sua tesi di laurea sulla Visione Beatifica. Un lavoro speculativo che investì totalmente il suo pensiero e che determinò — è un suo giudizio espressomi negli ultimi giorni di malattia — tutto il suo mondo spirituale e la ricerca in campo filosofico e teologico per tutta la vita.

Nel 1942 fu inviato direttore allo studentato teologico di Chieri, ma ivi rimase solo due mesi, perchè, a causa dei bombardamenti su Torino e dello sfollamento degli istituti della città, lo studentato di Chieri fu unito a quello della Crocetta nella sede di Bagnolo, e lui fu nominato direttore della comunità degli studenti di filosofia e pedagogia dell'Ateneo che, dalla sede dell'Istituto Rebaudengo, si era trasferito a Montalenghe. Ivi nel 1943 aggiunse alla carica di direttore anche quella di Decano della Facoltà di Filosofia, e portò così il duplice peso, insieme all'insegnamento, fino alla fine della guerra.

Nel 1945, essendo morto il decano della teologia, l'indimenticabile Don Vismara, fu chiamato a succedergli, e tenne il nuovo incarico fino al 1954. Si può dire che ne raccolse in pieno l'eredità, per la sicurezza della dottrina, per l'insegnamento della dogmatica e dell'ascetica, e per l'ascendente che ebbe sugli alunni, con quella sua coerenza tra il magistero e la vita, che non si smentì mai.

Uno dei suoi colleghi di quel tempo, scrive: « Gli siamo vissuti accanto tanti anni alla Crocetta. Lo abbiamo visto e ammirato nelle lunghe discussioni filosofico-

teologiche. Lo abbiamo seguito con interesse, ammirando la sodezza della sua dottrina teologica, l'acutezza del suo ingegno, l'amore e l'attaccamento che egli aveva al Papa e a Don Bosco, la bontà con cui trattava i confratelli, la carità che dimostrava verso tutti, la semplicità che emanava dal suo dire e dal suo contegno ».

Sollevato dalla responsabilità del decanato, aggiunse subito all'insegnamento dell'Ateneo quello all'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu quello il suo secondo campo di attività, nel quale poté effondere fino al 1965 i tesori della sua scienza e del suo apostolato di magistero.

Don Camilleri fu un vero maestro e un vero apostolo: Maestro di teologia, maestro di vita spirituale, apostolo della confessione e della direzione delle anime.

Nel magistero spiccava soprattutto la sua acutezza e la sua mentalità scolastica, che impostava speculativamente i problemi e li analizzava fino al fondo. Gli alunni, che non avevano una buona formazione in filosofia-scolastica, si trovavano spesso a disagio, tanto che tra i chierici si diceva scherzosamente: si Camillus camillat, discipulus vacillat...

Ma con l'andare degli anni cercò di attutire questa sua forma d'insegnamento sforzandosi di sviluppare anche la teologia positiva.

Nell'apostolato della confessione e della direzione spirituale si sarebbe detto piuttosto rigido. Ma il suo vero motto era: fortiter in re et suaviter in modo. Non transigeva di fronte alla verità, di fronte agli impegni della vita cristiana e religiosa; ma poi sapeva comprendere la debolezza umana e usava una pazienza sorprendente.

Le note tensioni in campo teologico ed ecclesiale di questo nostro tempo e le ripercussioni che se ne ebbero anche nell'Ateneo, lo afflissero profondamente. Anche se non furono la causa del suo deperimento fisico, certo però ebbero il loro influsso, e la sua salute scossa lo obbligò a lasciare l'insegnamento nel 1968. Continuò tuttavia il suo magistero presso lo Juniorato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, annesso alla loro Casa Generalizia, anche se a tratti, a causa del rincrudirsi del male, dovette moltiplicare le assenze.

Intanto però veniva accentuandosi in lui una vita mistica, nascosta a tutti, perchè « sacramentum Regis abscondere bonum est », e che lo teneva occupato durante le notti insonni, in dolci e sempre più intensi colloqui con Dio. Se ne hanno chiare testimonianze in alcuni quaderni intimi, che l'improvviso trasporto in infermeria ha fatto sì che rimanessero vicino al capezzale, nella sua stanza. In essi egli tracciava, durante la notte, con scrittura non sempre intelligibile, lo schema delle sue illustrazioni e dei suoi slanci d'amore verso il Cristo.

Il 14 aprile 1969 scriveva:

« Mi sembra che la mia *vita* sia ormai divisa a due livelli:
a livello *d'amore (affettivo) d'unione*
a livello *di lavoro e di attività ordinaria* ».

E l'indomani chiariva meglio il suo pensiero e la sua esperienza:

« Non mi sembra esagerato dire — a proposito della mia *vita a due livelli*, e della mia *giornata divisa in due parti quasi eguali* — che:

metà... è tutta amore, unione e colloquio con Gesù (la notte, fin dopo la S. Messa)

metà... è tutta pensiero, per me ad un Altro, « occupato », « preoccupato » di Dio e del Suo Regno, Dominio, Gloria, Volontà...

E' strano (o provvidenziale?!) che mi sia capitato in mano una nota di medico, in un giornale, che dice *bastare 2-3 ore* di sonno fisico, per un adulto... e *il resto...* riposo o quasi sonno... psicologico, affettivo.

Posso applicare: Se spesso sono tanto insonne, non è tanto che io *non possa dormire*; ma *in fondo...* perchè *non voglio dormire...* e cioè per non volermi staccare da un bene, da un affetto, *dall'amore a Gesù!* che per me è tutto! ».

Nell'ultimo suo giorno di vita, a un confratello che lo assisteva e gli suggeriva di non stancarsi a pregare, ma di contemplare. D. Camilleri rispose: « Sì, contemplazione, ma preferisco *l'unione* ». — E questo non era un pensiero occasionale, ma era vita vissuta. Ne è testimonianza quanto scriveva il 13 febbraio 1970: « Stando in dolce desiderio, come in anelante spasimo di *unione* e di *unità con Gesù*, mi ritrovai a domandarGli: *Come possono due amori essere un solo Amore? lo Spirito Santo?*

Deus... Amor... est. Qui manet in Charitate... in Deo manet et Deus in eo! E così,... e così... per partecipazione qui adhaeret (amore)... *Deo, Unus Spiritus est! Unus... Spiritus... Amoris... efficitur!* ».

Accanto a questi quaderni, sul comodino, stava un altro quaderno con il nome di tutti i suoi Superiori, compagni ed alunni salesiani, con questa scritta: « *Omnium et singulorum et semper, maxime in morte* » « *Memento Domine!* ». E il fatto di averlo così, a portata di mano, ogni notte, indica che tale ricordo e tale preghiera era costante.

Le ultime frasi del suo diario, scritte il 20 febbraio 1973 sono:

« Ho pensato, nell'intimità dell'*Unione*, della Com-unione, della nostra Com-unificazione — e un po' come sentito — che *Gesù* mi dicesse, mi facesse pensare, e dolcemente sentire:

Io farò... miracoli, per te... se tu Mi ami!

Il tuo amore per Me, è come un tuo pregare!

Anche il tuo pregare, per Me (per tutti... e per ciascuno) è come il tuo amare! ».

Oggi egli vede ed sperimenta tutto ciò nell'unione intima a quel Dio, che fu la ragione e la meta di tutta la sua vita. Oggi continua di lassù a pregare per tutti coloro che ha amato e per cui ha sofferto qui in terra, per il trionfo di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo nella Chiesa e nell'umanità.

Carissimi confratelli, speriamo che di lui si scriva di più, a nostra consolazione ed edificazione, e voi non dimenticate questo Ateneo, per cui egli spese la sua vita, e che tanta responsabilità ha per l'avvenire della nostra amata Congregazione.

Vostro aff.mo
D. Mario Bassi